

Nella notte i centristi di Casini, Mastella e Fumagalli dicono no al documento presentato dal capogruppo Bianco Vogliono un rapporto con Berlusconi e anche con la Lega La rottura anticipa la nascita del Partito popolare

# La destra spacca la Dc «Accordi anche con Bossi»

Rottura aperta tra i «centristi» di Casini, Mastella, Ombretta Fumagalli Carulli e il segretario dc. I deputati dello scudocrociato riuniti sino a tarda notte. Gli oppositori annunciano voto contrario al documento presentato dal capogruppo Bianco e chiedono un'apertura politica anche nei confronti della Lega. Martinazzoli non cede e convoca un vertice per accelerare la nascita del Partito popolare.

ROMA. «Questo testo è esattamente il contrario del documento che abbiamo presentato oggi. Il segretario dovrebbe prendere un'iniziativa di confronto con tutte quelle forze che si sono dichiarate liberaldemocratiche, Lega compresa. Un partito soltanto di testimonianza farebbe unicamente il gioco della sinistra». Con questa affermazione perentoria, all'assemblea dei deputati dc, Ombretta Fumagalli Carulli ha messo tutte le carte in tavola. I «centristi» hanno così dato ieri sera l'ultimatum a Martinazzoli. Il testo che hanno dichiarato di respingere era stato proposto dal capogruppo Gerardo Bianco. Nel documento, di appoggio alla linea di Martinazzoli, si affronta il tema delle alleanze e si chiude a Berlusconi, Lega e Msi. «La costituzione di un'area centrale - ecco un passaggio-chiave - richiede un'intransigente scelta di campo. Compromessi naturali con formazioni che intaccano assetti fondanti delle nostre concezioni culturali e politiche - si giurerebbero - fin dall'inizio il nuovo partito, annullando le sue potenzialità di attrazione e di raccordo con le tradizioni del socialismo riformista e della liberaldemocrazia alleate».

È proprio su questo tema delle alleanze che si è manifestata la rottura. Formigoni ha osservato che le posizioni «sono fortemente divergenti e difficilmente componibili». Comunche ha criticato l'assenza del segretario all'assemblea: «Ci vorrebbe un Moro, un De Gasperi. Martinazzoli non può stare il fermo a guardare. Dovrebbe venire qui, esporre la sua linea, cercare di convincere». I neocentristi si erano presentati in mattinata a Martinazzoli forti di un documento sot-

scritto da oltre 50 deputati. Se non ci si dà «la possibilità di discutere la linea politica e le regole per le candidature fondiamo un movimento che senza confluire nel patto di Segni o nei Club di Berlusconi dialogherà con queste forze e si contrapporrà al Pds». Questo il senso ultimativo di un messaggio che aveva tutte le caratteristiche per non piacere affatto a Martinazzoli. Al segretario dc, c'è da dire, non erano piaciute nemmeno le aperture di Segni alla Lega, dopo il congresso di Assago. «Con Bossi non ragiono sui "se", aveva detto, «questo è un punto da chiarire con Segni. A me non interessa che su certi argomenti si possa esprimere un giudizio positivo e su altri negativo. So solo che la questione nazionale è pregiudiziale».

Le stesse cose Martinazzoli le ha ripetute ai centristi. In teoria, d'accordo sul fatto che il nuovo centro deve essere alternativo al Pds, ma non a costo di vendersi l'anima. I paletti devono essere bene alzati nei confronti della Lega e dell'Msi e il nuovo partito che vuole essere popolare, non può finire nella rete di Berlusconi: prendere o lasciare. Dopo il colloquio Martinazzoli si è chiuso in un cupo silenzio, ed è entrato in una fitta rete di incontri. I centristi, invece, si sono precipitati a definirlo «cordiale», ma hanno ribadito «che non esistono problemi personali, che le questioni sono politiche». In alcune posizioni restavano distanti. «Quello che non abbiamo fatto - ha dichiarato Casini - che ha già pronta la valigia per imbarcarsi nel partito di Berlusconi - è annacquare le posizioni, avevamo il dovere della chiarezza e siamo stati chiari. Martinazzoli ci ha rassicurato sotto il profilo del metodo e del percorso, ma i nodi politici rimangono sul tappeto».

Sul fronte interno i centristi vorrebbero un chiarimento prima del 18 gennaio, data che ritengono «del tutto inadeguata a garantire un vero dibattito interno e un chiarimento di linea politica come quello che urge in vista delle elezioni». Martinazzoli ha invece un altro problema, quello di fare arrivare il maggior numero di truppe all'appuntamento della convenzione, senza accentuare la diaspóra verso destra e verso sinistra.



Il segretario della Dc Martinazzoli. In alto il ministro delle Poste Pagani

Il documento politico su cui dovrebbe nascere il nuovo partito, ma anche come formalmente sancire la fine della Dc e la nascita del Ppi. Una mano a Martinazzoli si sono incaricati di offrirlo Rosy Bindi e Mattarella che al convegno di Ad sul «Cattolicesimo democratico nella nuova Italia» hanno tenuto soprattutto a indicare l'identità del nuovo partito. La collocazione: «in un centro popolare e riformista» per Rosy Bindi. «Un partito rigorosamente chiuso alle forze di destra e che guarda a sinistra come polo competitivo e alternativo al Pds». Insomma i paletti in tutte le direzioni come vuole Martinazzoli che, posta la pregiudiziale nazionale e antileghista, punta all'incontro

vero e proprio con Mario Segni in vista delle elezioni politiche. Segni, intanto, stanco delle «aperture» che gli vengono attribuite. A suo avviso i no che gli vengono richiesti li ha dati tutti al Msi, come a Berlusconi e anche alla Lega. Su Assago, non altro che la constatazione che i punti di programma emersi al congresso leghista sembrano copiati dal programma del «patto». Primo fra tutti l'elezione diretta del premier che il congresso leghista ha sposato. Per il resto Segni continua a ripetere che lui va avanti per la sua strada, il suo discorso è rivolto ai cittadini e non alle forze politiche. Anche se le condizioni rigide per le candidature valgono soprattutto per la vecchia Dc.

## Il dibattito in vista del tavolo dei progressisti Da Gorrieri a Ad il «no» a Rifondazione Verdi, Rete e Pds: conta il programma

leri esponenti dello schieramento progressista come Gorrieri, Scoppola, Adornato e Bordon hanno messo in campo una sorta di «veto» alla partecipazione del partito di Cossutta al tavolo programmatico. Di parere diverso il verde Mattioli e Novelli della Rete. Il Pds ribadisce il suo «no» a nuove pregiudiziali: «Ciò che conta è un programma per il governo». Benvenuto con i progressisti. Amato no.

la «base» della Uil nella stessa direzione. Intanto si consumava il drammatico confronto in casa socialista. In Transatlantico, mentre procedeva a fatica l'esame della finanziaria, si moltiplicavano le battute e le dichiarazioni. Un attivismo non privo di elementi di confusione, che ha spinto il vertice del Pds ad un certo «understatement». La possibilità che l'alleanza vittoriosa nelle città si rafforzasse e si affermasse a livello nazionale è considerata troppo importante perché l'esito possa essere affidato ad una battuta poco meditata. Il «tavolo» - ha detto Claudio Petruccioli rispondendo ad una tv - si avvierà «in tempi brevi». Quanto al «problema Rifondazione» l'esponente della Quercia ha ribadito di escludere pregiudiziali: «Il vero problema - ha aggiunto - è quello di definire una proposta molto chiara per il governo del paese». Gavino Angius, parlando all'assem-

novare. Posizione non troppo dissimile da quella espressa ieri anche da Willer Bordon, e Pietro Scoppola, di Ad, Scoppola, invitando Rosy Bindi e Mattarella a scegliere lo schieramento progressista, li ha esortati a non avere pregiudizi «anticomunisti» verso il Pds. Ma che c'entra il partito di Rifondazione con il governo del paese? La questione è allegiata anche nell'assemblea della Uil, ma in termini meno netti. Giorgio Benvenuto ha scelto Ad e il fronte progressista, e rivolgendosi a Rifondazione ha osservato che «la lotta di classe non è condivisibile, anche se in alcuni collegi non possono escludersi alleanze con questa formazione». Giuliano Amato, ricor parso in pubblico per l'occasione, ha invece ripetuto in termini drastici che lo schieramento di sinistra comprendente il Pds «non garantisce la governabilità del paese». Anche l'ex presidente del consiglio si farà tentare dalle malle di Berlusconi?

Gli atteggiamenti pregiudiziali, però, non sono condivisi



Oggi Demattè e Locatelli presentano le integrazioni al programma di risanamento Continua lo scontro sulle tv

## Roidi sulla Rai «Si realizza il piano P2»

STEFANIA SCATENI

ROMA. Seconda tappa di Demattè e Locatelli a Palazzo Chigi. Dopo il colloquio con il presidente del Consiglio Ciampi, oggi il presidente e il direttore generale della Rai incontrano il ministro delle Poste Pagani e quello del Tesoro Barucci per consegnare i «supplementi» richiesti al piano di risanamento dell'azienda. Un risanamento che, suggerisce il presidente del Senato Spadolini, non può gravare interamente sullo Stato. Se le voci pessimiste sostengono che si debba aspettare la Finanziaria, con molta probabilità il Consiglio dei Ministri discuterà il piano la prossima settimana: il tema Rai non figura all'ordine del giorno nella riunione di domani. Di sicuro sono ancora da sanare le divergenze di opinione sulla «soluzione del problema». Riscende in campo Ombretta Fumagalli Carulli, sottosegretario alle Poste, per precisare che è stata tra «i pochissimi che hanno sostenuto la necessità di aumentare le del 9-10 per cento il canone di abbonamento». Ma che, «con il governo, ci sono punti di vista diversi». E annuncia che, piano o non piano, lunedì riunirà la Commissione mista intergovernativa per prendere una decisione almeno sul canone.

I problemi della Rai, però, non si risolvono soltanto con il canone. Sul tavolo del Consiglio dei ministri ci saranno le questioni più spinose delle modalità della ricapitalizzazione aziendale, questioni che stanno dividendo i responsabili dei vari dicasteri. Nonostante le assicurazioni di Ciampi, c'è il rischio di un ulteriore slittamento. Tanto che (dopo la richiesta di Paissan e Rognoni) ieri anche il democristiano D'Amelio, componente della Commissione parlamentare di vigilanza, ha sollecitato il presidente della Commissione Radi ad «abbandonare ogni prudenza convocando subito i dirigenti della Rai per fare un'azione convinta sul governo». Anche se D'Amelio (colpito dalla stessa malattia di cui soffrono molti suoi colleghi)

poi si dice preoccupato dei vari programmi «spazzatura» e di quelli «fortemente targati» che infetterebbero l'azienda pubblica. Più morbida, ma con sfumature simili, la dichiarazione di un altro dc della Commissione: «Credo nel servizio pubblico - dice Franco Ciliberti - che deve essere pluralista al suo interno e tollerante delle posizioni altrui. Un servizio in cui la delottizzazione deve essere di 360 gradi. Questo tipo di servizio deve essere finanziato e su questo non devono ricadere errori del passato». Però, aggiunge Ciliberti, «quando vedo che il servizio è appiattito sulla demagogia imperante o vedo giornalisti che si riciclano, avverto qualche preoccupazione».

Ma la tesi di una forte coloritura «rossa» in Rai non convince quasi nessuno. Perfino il presidente delle Acli Giovanni Bianchi rileva come ora, «a scoprirsi paladini del pluralismo, sono i resti del Caf; quei resti che hanno sacrificato e svenduto il servizio pubblico per dar vita con la Mammi a un duopolio formale che in realtà ha consegnato il monopolio strisciante dell'informazione nelle mani del cavalier Berlusconi». Piero Badaloni, uno dei volti del Tg1 confessa di non sentirsi «egemonizzato da nessuno». E, comunque, «contro rischi di questo genere», taglia corto il giornalista, «saranno casomai i giornalisti a mobilitarsi. Insomma, è un problema nostro». I problemi della Rai sono ben altri, come sappiamo. Un allarmato richiamo viene anche del presidente e del segretario della Federazione della stampa, Vittorio Roidi e Giorgio Santarini: «Si realizza l'antico progetto della P2. Era nel piano di Licio Gelli indebolire le agenzie di stampa e smantellare il servizio pubblico». «Vedo un disegno politico preciso - dice Roidi - alla base dell'attacco in corso al sistema dell'informazione. Proprio quando la Rai diventa più indipendente dai partiti, questi chiudono i rubinetti».

Uscire dall'emergenza, è la speranza, nonché vero e proprio obiettivo, dei lavoratori dell'azienda che ieri hanno costituito un comitato anticrisi, espressione di tutte le sigle e di tutti i settori aziendali, per pianificare la mobilitazione. Tra le prime iniziative votate dall'assemblea, una manifestazione prevista per domani alle 10 al cinema Capranica (antistante il palazzo di Montecitorio) aperta anche al mondo della cultura, ai politici e ai cittadini, un collegamento relas dell'assemblea permanente di Saxa Rubra con tutte le sedi regionali, l'utilizzo di spazi radioloni e televisivi per dibattiti sulle questioni Rai, l'utilizzo delle pagine del Televideo (già da ieri le problematiche aziendali si trovano alla pagina 160).

Dell'attuale situazione della Rai, e in particolare del piano di risanamento, si è parlato anche al dibattito su «informazione pubblica, Rai, legge Mammi» organizzato dal Gruppo di Fiesole e moderato da Lilli Gruber e Michele Cocuzza. «Spero che il decreto si faccia subito», si augura Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds. «E, soprattutto, che non ci mettano dentro pasticci socialisti», aggiunge, anche se pare che la la bocca del decreto dovrebbe rispettare quanto già anticipato ed essere sottoposto a ulteriori esami per per stabilire come far entrare nel pacchetto abilitato il ministero del Tesoro. Il Gruppo di Fiesole (la cui assemblea nazionale è indetta per il 15 gennaio) guarda anche al futuro e chiede con forza di abrogare la legge Mammi. Più soggetti televisivi e la fine del duopolio esistente sono i presupposti fondamentali per un risanamento non solo della Rai, ma dell'intero sistema dell'informazione del Paese. Il Gruppo rilancia quindi la proposta di un referendum abrogativo. Proposta che trova un consenso trasversale: Leoluca Orlando, Pietro Ingrao, Stefano Rodotà, Mauro Paissan, Giovanni Bianchi, Vincenzo Vita e Carlo Fracanzani, uno dei cinque ministri che si dimise per protesta contro la Mammi.

### il fisco

acquistarlo in edicola o in abbonamento significa avere:

- 1 il fisco Rivista settimanale 48 numeri con oltre 10.000 pagine
- 2 Raccolta Legislativa Tributaria 1994 con inserti autonomi da raccogliere
- 3 Pockets Legislativi: i testi unici aggiornati
- 4 Dispense Corso per la redazione del bilancio e della dichiarazione dei redditi
- 5 Codice Tributario 1994 Marino 2 voll. pagg. 3.200 L. 120.000. Per gli abbonati L. 50.000

11.000 1994

da diciotto anni diamo tutto il possibile in...tributarlo!  
in edicola a L. 9.500 o in abbonamento

CEDOLA DI ABBONAMENTO  
Spett. ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma  
Il sottoscritto ..... P. via ..... cod.fisc. ....  
Residente in via ..... città ..... cap. ....  
sottoscrive

A - Abbonamento 1994 alla rivista "il fisco", 48 numeri, 10.000 pagine minimo, L. 390.000 (L.I.).  
B - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, più abbonamento rivista "il fisco" 1994, L. 440.000.  
C - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, L. 120.000 (spedizione marzo '94).

Versa L. .... con assegno bancario "non trasferibile" o sul c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma - informazioni: (06) - 32.17.538 - 32.17.578 - Fax 06/32.17.808

informazioni per i nuovi abbonati al numero verde 1678 - 61160 (chiamata gratuita)